



L'INDUSTRIA DEL RICICLO IN ITALIA (prima parte)

di Nedo Biancani



Il sistema del riciclaggio

Il problema della gestione dei rifiuti è diventato sempre più pressante e l'attenzione dei cittadini sulle problematiche relative è andata via via crescendo; la smodata e irrazionale crescita dei consumi e l'urbanizzazione degli ultimi decenni hanno da un lato accresciuto a dismisura la produzione dei rifiuti, e dall'altro ridotto le aree disabitate o scarsamente abitate in cui trattare e/o depositare i rifiuti senza arrecare disturbo e molestie alla cittadinanza, limitando i danni alla salute e all'ambiente. La società moderna si trova quindi costretta a gestire una grande quantità di rifiuti in spazi sempre più limitati, situazione questa che alimenta anche il traffico e lo smaltimento illegale dei rifiuti. L'uso delle discariche, pur avendo in sé costi bassi, comporta uno spreco di materiale che sarebbe almeno in gran parte riciclabile, nonché l'uso di vaste aree di territorio, e non si presta quindi come soluzione ottimale; inoltre, crea grandi concentrazioni di rifiuti con inevitabili conseguenze sull'ambiente. I termovalorizzatori (inceneritori), invece, basano il loro funzionamento sull'incenerimento dei rifiuti; sfruttando la combustione così ottenuta producono energia elettrica (in realtà molto poca) e calore ma hanno costi non convenienti. Inoltre le emissioni tossico-nocive (in particolare polveri sottili e diossine) e la gestione di ceneri e scorie anch'esse tossiche che finiscono comunque in discarica, producono conseguenze sull'ambiente e la salute pubblica, e forti tensioni sociali con le comunità residenti. Il riciclo è una strada sicuramente più complessa rispetto alla "logica" di smaltimento in discarica o negli inceneritori. Il sistema del riciclaggio non esclude la presenza delle discariche o dei termovalorizzatori, ma ne limita tuttavia il ricorso. È corretto parlare di *sistema di riciclaggio* perché questo approccio deve necessariamente operare sull'intero processo produttivo e non soltanto sulla fase finale di smaltimento dei rifiuti. Ciò comporta, per la produzione dei beni, l'uso di materiali biodegradabili che facilitano lo smaltimento "naturale" della materia nel momento in cui il prodotto si trasforma in rifiuto, l'uso di materiali riciclabili (come il vetro, la carta, il legno, i metalli o polimeri selezionati),



la raccolta differenziata dei rifiuti per facilitare il riciclaggio dei materiali (passaggio fondamentale del processo, dal momento che in questo modo la separazione dei materiali riduce i costi di ritrattamento), l'adozione di tecniche avanzate per il recupero di ulteriore materiale riciclabile dal rifiuto indifferenziato (ad esempio il trattamento meccanico-biologico).

Il riciclaggio apre un nuovo mercato in cui nuove piccole e medie imprese recuperano i materiali riciclabili per rivenderli come materia prima o semilavorati alle imprese produttrici dei beni. Un mercato che si traduce pertanto in nuova occupazione e nuove attività.

Il riciclaggio è stato spesso criticato per i costi ambientali del processo della trasformazione dei rifiuti, per il basso rendimento nella quantità delle materie prime ottenute e per la bassa qualità dei prodotti finali.

Un'ulteriore critica è costituita dal fatto che, per come è stato pubblicizzato tra la popolazione, ha diffuso l'idea che esso giustifica la continuazione di condotte consumistiche e sprecone.

I sistemi più efficaci per la gestione dei rifiuti sono invece quelli basati sulla riduzione dei rifiuti e sul loro riuso (tecnicamente definito reimpiego), in cui una volta terminato l'utilizzo di un oggetto esso non va ad aumentare la mole dei rifiuti, ma dopo un semplice processo di pulizia viene utilizzato nuovamente senza che i materiali di cui è composto subiscano trasformazioni. L'esempio tipico è quello delle bottiglie in vetro come contenitori di latte ed acqua, che invece di essere frantumate possono essere riempite nuovamente senza passare per costosi (soprattutto da un punto di vista ambientale) processi di trasformazione. Ovviamente, è comunque preferibile il riciclaggio al conferimento in discarica o all'incenerimento.

La mancanza di politiche di sostegno del riuso con incentivi e disincentivi, fanno sì che al giorno d'oggi la gran parte dei contenitori, delle confezioni e degli imballaggi sia invece ancora costituita da plastica e carta, e non possa quindi essere riutilizzata. La scelta delle imprese è ovviamente una scelta economica che cade inevitabilmente su questi prodotti dal costo finanziario ridotto, anche se dall'elevato impatto ambientale. Uno dei Paesi che applicano significativamente le tecniche della riduzione e del riuso è la Danimarca, in cui, grazie ad una legislazione favorevole, ben il 98% delle bottiglie in commercio è riutilizzabile, ed il 98% di esse torna indietro ai consumatori senza essere riciclato. La Germania invece raggiunge un tasso di riciclaggio di oltre il 50%.

Le materie prime che possono essere riciclate sono il legno, il vetro, la carta e il cartone, i tessuti, i pneumatici, l'alluminio, l'acciaio, alcune materie plastiche, la frazione organica.

Molti tipi di plastica possono essere facilmente riciclati (è il caso del PET), mentre per altri tipi (specie di bassa qualità e/o termoindurenti) la procedura è più complessa, in quanto il costo di rilavorazione è

generalmente superiore al costo di produzione di plastica nuova. Pertanto le numerosissime materie plastiche presenti sul mercato non possono essere mescolate fra di loro: un circolo vizioso da cui è difficile uscire, ma non impossibile (basta averne la volontà politica e la cultura). Impianti a tecnologia avanzata permettono ad esempio di separare automaticamente le varie tipologie di plastiche in tempi rapidi e quindi sono economicamente interessanti, e sono già stati adottati in diversi paesi. Un settore in cui l'Italia è all'avanguardia è la cosiddetta bioplastica, che risulta essere biodegradabile; è prodotta a partire da materie prime vegetali anziché petrolifere.

La grande discussione a favore o contro i termovalorizzatori o le discariche trova, pertanto, una sua soluzione volgendo uno sguardo più sistemico al problema e dando priorità alla riduzione degli imballaggi inutili.

Un'indagine conoscitiva sull'industria del riciclo

Di recente, la Commissione Ambiente della Camera ha concluso un'indagine conoscitiva sull'industria del riciclo e sulla complessa realtà dei processi produttivi di lavorazione di rifiuti, cascami, e rottami, selezionati o non selezionati, che sono destinati ad essere trasformati in materie prime secondarie idonee al reimpiego in altri processi produttivi. L'indagine è partita dalla consapevolezza dell'importanza crescente dell'industria del riciclo in Italia e in Europa, ma, anche, della persistenza di un'Italia “a più velocità”, con un Nord dove la raccolta differenziata è quasi il doppio del Centro e ben quattro volte il Sud.

La Commissione parlamentare ha scelto di un metodo di lavoro fondato sull'apertura ai soggetti esterni¹ e sulla conoscenza il più possibile esatta dei dati, per una migliore comprensione dei fenomeni economico-sociali e per una conseguente definizione delle strategie di intervento legislativo.

La Commissione ha ritenuto opportuno approfondire, insieme alle tematiche economiche e territoriali dell'industria del riciclo, quelle altrettanto importanti relative al suo ruolo nelle politiche ambientali e nelle politiche energetiche, per il notevole contributo che da essa può venire in termini di minor prelievo di risorse naturali e di riduzione delle emissioni di gas serra. Su questa base, la Commissione ha poi fatto il punto sul quadro normativo di riferimento, nazionale e comunitario, anche in vista dell'impegno relativo alla discussione e all'esame in sede

¹ Con le audizioni dei rappresentanti dei seguenti consorzi di filiera: COREPLA, Comieco, Polieco, Co.Re.Ve., Confindustria e delle associazioni di imprese aderenti (ANIE, Assomet, Assovetro, ANFIA, Federlegno, FISE, Federchimica), Fise Unire e delle associazioni di recupero rappresentate (Assorae, Unire, Assorimap, AIRA e SARA, ANPAR), Consorzio Italiano Compostatori, CIAL, Sistemi collettivi istituiti per la gestione dei RAEE, COBAT, CONAI e Confservizi. Sono stati inoltre ascoltati i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dell'UPI e dell'ANCI.

parlamentare del provvedimento correttivo del cosiddetto «codice ambientale»².

L'esigenza era quella di verificare lo stato di salute dell'industria del riciclo italiana e di fissare l'attenzione delle istituzioni parlamentari e della pubblica opinione sui punti di forza e sulle criticità del sistema di gestione del ciclo dei rifiuti nel Paese, così come si è sviluppato in seguito all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto «decreto Ronchi») e del successivo decreto legislativo n. 152 del 2006. Gli obiettivi dell'indagine erano quelli di giungere ad una valutazione aggiornata dei dati di crescita, anche dal punto di vista territoriale, dell'attività di riciclo dei rifiuti da imballaggio e di alcune particolari categorie (oli usati, batterie esauste, e simili), con un approfondimento degli aspetti tecnologici legati all'attività di riciclo dei rifiuti ed una verifica dell'esistenza di tecnologie innovative che possano migliorarne i livelli di crescita.

Nel corso dell'indagine sono emersi numerosi spunti di riflessione ed elementi di conoscenza, che hanno fornito alla Commissione un significativo quadro d'insieme della situazione, sicuramente utile all'individuazione di adeguate soluzioni.

² Si tratta dello schema di Decreto Legislativo recante disposizioni integrative e correttive del Decreto Legislativo n. 152 del 2006.